



morepress  
morepress.unizd.hr



# SPONDE

RIVISTA DI LINGUE, LETTERATURE E CULTURE TRA LE DUE SPONDE DELL'ADRIATICO

ČASOPIS ZA JEZIKE, KNJIŽEVNOSTI I KULTURE IZMEĐU DVIJU OBALA JADRANA

A JOURNAL OF LANGUAGES, LITERATURES AND CULTURES BETWEEN THE TWO ADRIATIC COASTS

ISSN: 2939-3647

5/1 | 2026

# IL MARE DELLA MEMORIA: ESILIO E IDENTITÀ NELLA SCRITTURA DI RAFFAELE CECCONI

---

**NIKOLINA GUNJEVIĆ KOSANOVIĆ**

University of Zadar  
ngunjevi@unizd.hr

UDK: 821.131.1.09Cecconi, R.  
Original research paper  
Primljen / Ricevuto / Received: 14. 2. 2026.  
Prihvaćen / Accettato per la pubblicazione  
/Accepted for publication: 17. 6. 2026.

---

Il presente contributo analizza il ruolo del mare nella produzione letteraria di Raffaele Cecconi, autore italiano di origine zaratina, la cui scrittura si colloca emblematicamente nello spazio culturale e simbolico dell'Adriatico. Attraverso l'analisi del romanzo *La Corsara* e delle raccolte poetiche *Da un mare all'altro*, *Una vita ladra*, *Ora che invecchio*, *D... come Dalmata* e *Filastrocche per adulti*, il lavoro mostra come il mare assuma una funzione centrale nella costruzione dell'immaginario dell'esilio. Nei testi di Cecconi il mare non costituisce un semplice elemento paesaggistico, ma uno spazio liminale in cui si intrecciano memoria, perdita, appartenenza e spaesamento. Il mare separa e unisce, custodisce il passato e testimonia la frattura storica dell'esodo dalmata italiano.

## PAROLE CHIAVE

Raffaele Cecconi, mare, esilio, identità, Adriatico

## 1. Introduzione

Nell'opera di Raffaele Cecconi il mare occupa una posizione centrale e strutturante. Esso non rappresenta soltanto un motivo paesaggistico o autobiografico, ma una vera categoria simbolica attraverso cui l'autore elabora il rapporto con l'esilio, la memoria e l'identità. Nato a Zara nel 1930 e costretto, dopo la Seconda guerra mondiale, a lasciare la città natale insieme alla gran parte della comunità italiana dalmata, Cecconi trasforma progressivamente l'esperienza storica della diaspora in una poetica fondata sullo spazio adriatico, sulla distanza e sulla continuità memoriale.<sup>1</sup> Nella sua scrittura il mare non è mai statico. Al contrario, esso appare come luogo di passaggio, soglia mobile fra appartenenze diverse, spazio liminale nel quale il soggetto esule cerca continuamente di ridefinire sé stesso. Il mare separa le rive dell'Adriatico, ma nello stesso tempo le mantiene simbolicamente unite; allontana Zara, ma ne conserva la presenza nella memoria. In tal senso, il mare cecconiano assume una funzione ambivalente: è insieme luogo della perdita e della continuità, della nostalgia e della sopravvivenza identitaria.

L'interesse di Cecconi per il mare si manifesta già nelle raccolte poetiche degli anni Sessanta e Settanta, ma attraversa in realtà l'intero arco della sua produzione, dal romanzo *La Corsara* fino alle raccolte tarde come *Ora che invecchio* e *Filastrocche per adulti*. Tale continuità dimostra come il mare costituisca il nucleo più profondo della sua immaginazione letteraria. Il presente contributo si propone dunque di analizzare il ruolo simbolico del mare nell'opera di Cecconi, mostrando come esso diventi metafora dell'esilio e della frattura storica, ma anche spazio della memoria e della resistenza culturale. Particolare attenzione verrà dedicata al rapporto tra mare, lingua e identità, soprattutto nella raccolta dialettale *D... come Dalmata*, dove il recupero del dialetto zaratino assume il valore di una vera testimonianza contro l'oblio storico e linguistico.

<sup>1</sup> Per una ricostruzione più ampia della biografia, della produzione letteraria e della ricezione critica di Raffaele Cecconi si vedano innanzitutto i contributi di Živko Nižić, che ha dedicato particolare attenzione alla dimensione autobiografica della prosa cecconiana, soprattutto in relazione a *La Corsara*, *Ofelia* e *Trentatré misteriosi eventi*, nonché al tema del ritorno poetico alla patria nelle raccolte *Da un mare all'altro* e *D... come Dalmata* (Nižić 2005a; 2005b; 2014). Si segnala inoltre il saggio di Giorgio Baroni, centrato sul rapporto fra Cecconi e la Dalmazia come spazio biografico, memoriale e letterario (Baroni 2019). Un ulteriore profilo critico dell'autore, attento alla varietà della sua produzione e alla specificità del suo percorso intellettuale, è offerto da Michela Papini (2007). Per un inquadramento dell'opera di Cecconi nel più ampio contesto degli scrittori italiani di origine zaratina in esilio e per una sintesi della fortuna critica dell'autore negli studi italianistici di Živko Nižić, si rinvia infine a Gunjević Kosanović (2016; 2025).



## 2. Il mare come spazio di transito in *Da un mare all'altro*

Pubblicata nel 1965, la raccolta *Da un mare all'altro* costituisce uno dei testi fondamentali per comprendere la formazione della poetica cecconiana dell'esilio. Già il titolo rivela la centralità del movimento, del passaggio e della sospensione fra due spazi differenti. Il soggetto poetico non appartiene più completamente alla città natale, ma non riesce nemmeno a identificarsi pienamente con il nuovo luogo dell'esistenza. L'identità si costruisce dunque nello spazio intermedio "da un mare all'altro", cioè nel continuo attraversamento fra memoria e presente. Il mare assume qui fin dall'inizio una funzione profondamente simbolica. Non si tratta semplicemente dell'Adriatico reale, ma di uno spazio interiore attraverso cui il poeta tenta di elaborare la propria esperienza di sradicamento. In *Stanchezza* il paesaggio marino diventa riflesso dello stato emotivo del soggetto: "come il mare quando liscio svela / la sabbia increspata dei litorali" (Cecconi 1965: 11). La superficie del mare lascia emergere ciò che normalmente rimane nascosto. Allo stesso modo, la memoria dell'esule riporta continuamente alla luce tracce del passato che il tempo non riesce a cancellare. Il mare diventa dunque una sorta di archivio memoriale, uno spazio in cui il passato continua a sedimentarsi. Tale dimensione emerge ancora più chiaramente nella poesia *Attesa*, dove il poeta formula una delle immagini più significative dell'intera raccolta: "Soffrire di un amore / in terra senza radici" (Cecconi 1965: 15). L'espressione *terra senza radici* sintetizza perfettamente la condizione dell'esule. Il soggetto vive in uno spazio che non percepisce come pienamente proprio; l'esperienza della perdita impedisce una reale stabilità identitaria. In questo contesto il mare appare contemporaneamente come distanza dalla patria e come unico elemento capace di mantenerne viva la memoria. Nella stessa poesia compare inoltre un'immagine particolarmente significativa: "Il tempio che l'altra notte sorgeva dall'acqua / il mare l'ha sepolto in grembo" (Cecconi 1965: 15). Il mare possiede qui una funzione ambivalente. Da un lato custodisce il ricordo, dall'altro lo sommerge nuovamente. La memoria emerge solo temporaneamente, per poi tornare a essere inghiottita dall'oblio. Tale dinamica riflette profondamente il funzionamento del ricordo nell'esperienza dell'esilio: il passato riaffiora continuamente, ma non può più essere recuperato nella sua interezza. La tensione fra appartenenza e spaesamento attraversa tutta la raccolta. Nella poesia *Nostalgia* il soggetto si colloca simbolicamente "fra terra e mare" (Cecconi 1965: 53). L'immagine dell'orizzonte diventa qui particolarmente importante. L'esule non appartiene pienamente né alla terra né al mare, ma vive costantemente in uno spazio intermedio. Tale liminalità costituisce uno degli aspetti fondamentali della poetica cecconiana. Anche il tema del viaggio assume una funzione essenziale. In numerosi



testi della raccolta il movimento non coincide mai con una vera possibilità di approdo. Il soggetto attraversa luoghi, città e paesaggi, ma continua a percepire una distanza insanabile rispetto alla patria perduta. Per questo motivo il mare non viene mai rappresentato come spazio pacificato: esso rimane luogo di instabilità, movimento e continua ridefinizione identitaria. Dal punto di vista stilistico, *Da un mare all'altro* mostra già alcune caratteristiche fondamentali della scrittura poetica di Cecconi. Il lessico è essenziale, spesso rarefatto, e privilegia immagini semplici ma fortemente evocative: il mare, la riva, il vento, la sabbia, l'orizzonte. Attraverso questi elementi il poeta costruisce una poesia della sottrazione e della memoria, in cui il non detto assume spesso maggiore importanza della descrizione esplicita. Il mare diventa così il vero centro simbolico della raccolta. Non è soltanto il luogo geografico dell'Adriatico, ma uno spazio esistenziale in cui si intrecciano identità, perdita e memoria. Proprio in questa trasformazione del mare in categoria simbolica si manifesta una delle caratteristiche più originali della poetica di Raffaele Cecconi.

### 3. Il mare e la memoria della giovinezza in *La Corsara*

Se in *Da un mare all'altro* il mare appare soprattutto come spazio poetico della nostalgia e dello spaesamento, nel romanzo *La Corsara* esso assume una funzione narrativa molto più ampia e complessa. Pubblicato nel 1968 presso l'Editrice Corsara di Venezia, il romanzo rappresenta una delle opere centrali della produzione cecconiana e può essere letto come una narrazione della formazione giovanile sullo sfondo della Zara del dopoguerra e delle tensioni storiche che precedono l'esodo. Fin dalla premessa Cecconi sottolinea il valore simbolico della barca che dà titolo al romanzo, definendola "il nome di una barca simbolo di una stagione" (Cecconi 1968: 14). L'imbarcazione non costituisce dunque un semplice oggetto narrativo, ma il segno di un tempo perduto, legato all'adolescenza, alla libertà e all'esperienza originaria del mare adriatico. Poco dopo l'autore precisa che si tratta di una storia che ha "per protagonista il mare e una barca" (Cecconi 1968: 14). Tale dichiarazione è particolarmente significativa perché rivela la funzione strutturante del mare all'interno del romanzo. Il paesaggio marino non accompagna semplicemente le vicende dei personaggi, ma ne determina il ritmo, la percezione del tempo e la costruzione identitaria. In *La Corsara* Zara e le isole dalmate appaiono ancora come spazi vitali e concreti, legati all'esperienza quotidiana della navigazione, della pesca, dei moli e delle traversate. Comunque, questa dimensione apparentemente luminosa è continuamente attraversata dalla percezione della precarietà. Il mare conserva ancora



il valore di uno spazio aperto e condiviso, ma il lettore percepisce costantemente l'avvicinarsi della perdita. Particolarmente importante è il rapporto tra il mare e la formazione giovanile. I personaggi costruiscono la propria identità proprio attraverso l'esperienza marina. Il mare rappresenta lo spazio della libertà, dell'avventura e della scoperta del mondo. La Corsara stessa viene associata a una dimensione quasi mitica della giovinezza perduta, mentre le navigazioni fra Zara e le isole assumono il valore di un'esperienza iniziatica. Però, il mare non è mai presentato come uno spazio pienamente rassicurante. Anche nelle pagine più luminose del romanzo emerge una tensione costante fra apertura e minaccia. Tale ambivalenza corrisponde alla situazione storica del dopoguerra zaratino, segnata dall'incertezza politica e dall'avvicinarsi della diaspora italiana. Il mare diventa allora il luogo in cui convivono due temporalità differenti: da una parte la memoria di una giovinezza ancora integra, dall'altra la consapevolezza della futura frattura storica. In questo senso il romanzo può essere letto come il racconto di un mondo sul punto di scomparire. La dimensione memoriale emerge anche attraverso il continuo ritorno delle immagini marine. I moli, le barche, il vento, le traversate e le isole costruiscono una vera geografia affettiva della memoria. Tali elementi non vengono descritti in maniera puramente realistica, ma assumono un valore simbolico ed emotivo. Particolarmente significativa è l'insistenza sul movimento della navigazione. La traversata marina non coincide mai soltanto con uno spostamento geografico; essa rappresenta anche una condizione esistenziale. I personaggi di *La Corsara* sono continuamente in movimento, sospesi fra desiderio di partenza e volontà di restare. Tale oscillazione anticipa la futura condizione dell'esule. In questo senso il mare assume una duplice funzione simbolica. Da un lato rappresenta la continuità culturale dell'Adriatico, spazio condiviso fra le due sponde; dall'altro prefigura la separazione e la distanza che l'esodo renderà definitive. Il mare unisce ancora, ma nello stesso tempo prepara la frattura. La componente autobiografica del romanzo contribuisce ulteriormente a rafforzare questa ambivalenza. Attraverso il ricordo dell'infanzia e dell'adolescenza zaratina, Cecconi ricostruisce un rapporto con il mare fondato sulla familiarità quotidiana. Tale memoria viene continuamente filtrata dalla consapevolezza della perdita successiva. L'Adriatico del romanzo è quindi contemporaneamente presente e assente: luogo concreto della vita passata e spazio ormai irrecuperabile. Dal punto di vista stilistico, *La Corsara* mostra una scrittura fortemente visiva, caratterizzata da una costante attenzione agli elementi naturali e atmosferici. Il vento, le correnti, il movimento delle barche partecipano attivamente alla costruzione della tensione narrativa. Il mare non costituisce uno sfondo neutrale, ma una presenza viva che incide profondamente sulla struttura stessa del romanzo. Per questo motivo *La Corsara* oc-



cupa una posizione centrale nella poetica dell'esilio di Cecconi. Nel romanzo il mare appare ancora come spazio della vita e della formazione, ma è già attraversato dalla percezione della perdita imminente. Tale tensione fra continuità e frattura costituirà uno degli elementi fondamentali dell'intera produzione successiva dell'autore.

#### 4. Il mare come spazio della meditazione esistenziale in *Una vita ladra e Ora che invecchio*

Negli anni Settanta e Ottanta la poetica del mare subisce nell'opera di Cecconi una progressiva interiorizzazione. Se in *La Corsara* il mare costituiva ancora uno spazio concreto della giovinezza e dell'esperienza quotidiana, nelle raccolte poetiche successive esso diventa sempre più luogo della riflessione esistenziale, della memoria e della crisi identitaria. Particolarmente significativa, in questo senso, è la raccolta *Una vita ladra* del 1971. Già il titolo suggerisce una percezione dolorosa del tempo e dell'esistenza: la vita appare come qualcosa che sottrae continuamente esperienze, persone e luoghi. All'interno della sezione *Tredicesima meditazione*, il mare assume una funzione profondamente introspettiva. Nella poesia *Ritorno* il soggetto lirico percorre lentamente la riva: "Ritorno solo piano piano / lungo la riva" (Cecconi 1971: 64). Il ritorno evocato dal poeta non coincide con un reale ritorno geografico alla patria perduta. Esso assume piuttosto il valore di un movimento interiore e memoriale. La riva rappresenta uno spazio liminale, una soglia fra il presente e il passato, fra ciò che è stato perduto e ciò che continua a sopravvivere nella memoria. Pochi versi dopo emerge una delle immagini più significative della poesia: "l'idea del futuro / che avvelena i nostri pensieri" (Cecconi 1971: 64). Il futuro non viene percepito come promessa, ma come minaccia. L'esule vive infatti in una temporalità instabile, incapace di riconciliarsi pienamente con il presente. In Cecconi il tempo non produce pacificazione; al contrario, rende più evidente la distanza rispetto al passato. Ancora più importante è la poesia *Al mare*, nella quale il mare diventa interlocutore diretto del soggetto poetico: "mare che sembravi promettere / confidenze e colloqui" (Cecconi 1971: 68). L'uso dell'apostrofe costruisce un rapporto quasi dialogico fra uomo e mare. Tuttavia, il dialogo rimane incompleto e ambiguo. Il poeta riceve soltanto: "incerti monologhi / nel mutare delle tue correnti" (Cecconi 1971: 68). La mutevolezza del mare riflette qui la precarietà dell'identità dell'esule. Le correnti marine diventano metafora di una coscienza continuamente attraversata dal movimento della memoria e dell'instabilità. Tale dimensione emerge in modo ancora più evidente nella domanda conclusiva della poesia: "Qual'era il principio della risacca / ed



il suo senso?” (Cecconi 1971: 69). La risacca assume un valore altamente simbolico. Come le onde del mare ritornano incessantemente verso la riva, così anche il passato ritorna continuamente nella memoria dell'esule. Però, il poeta non riesce a individuare un senso definitivo di questo movimento. La memoria appare inevitabile, ma non consolatoria. Questa progressiva interiorizzazione del mare raggiunge una delle sue formulazioni più mature nella raccolta *Ora che invecchio*, pubblicata nel 1989. Qui il mare tende sempre più a trasformarsi in spazio metafisico ed esistenziale. L'esperienza personale dell'esilio si amplia fino a diventare riflessione universale sulla fragilità della condizione umana. Nella poesia *Davanti a un mare azzurro*, una delle più importanti dell'intero opus cecconiano, il poeta afferma: “Io sono nato davanti a un mare azzurro / che non si dimentica” (Cecconi 1989: 81). Il mare appare qui come nucleo originario dell'identità. Non si tratta soltanto di un paesaggio dell'infanzia, ma di una presenza assoluta che continua a definire il soggetto anche dopo l'esilio e il trascorrere del tempo. La memoria del mare accompagna infatti tutta l'esistenza del poeta: “Ho visitato luoghi lontani / tra il certo e l'incerto” (Cecconi 1989: 81). Il viaggio assume ancora una volta il significato di una condizione permanente di instabilità. Il soggetto attraversa luoghi differenti senza riuscire a raggiungere un'autentica appartenenza. Nella stessa poesia Cecconi descrive Venezia come: “una città strana / abile nel trucco” (Cecconi 1989: 82). La città dell'esilio appare artificiale e ambigua, incapace di sostituire davvero lo spazio originario di Zara. Tale contrapposizione fra la città perduta e quella dell'approdo attraversa gran parte della produzione poetica di Cecconi. La raccolta contiene inoltre alcune delle più intense riflessioni metafisiche sul mare. In *Miraggi* il poeta scrive: “Amo il mare perché mi parla / più d'infiniti discorsi” (Cecconi 1989: 85). Il mare viene qui presentato come forma di conoscenza superiore alla parola razionale. Esso comunica attraverso il silenzio, il movimento e la profondità, diventando una sorta di linguaggio assoluto. Anche in *Un letto* il mare assume un significato profondamente ambivalente: “Penso spesso al mare come a un letto” (Cecconi 1989: 86). L'immagine iniziale suggerisce quiete e protezione, ma il finale della poesia rovescia completamente questa percezione: “Poiché nel mare niente si riposa” (Cecconi 1989: 86). Il mare diventa così simbolo del movimento perpetuo dell'esistenza, della continua trasformazione e dell'impossibilità di raggiungere una stabilità definitiva. Nella poesia *Non più limiti* la riflessione si amplia ulteriormente: “anche il cielo non era nient'altro / che un mare alla rovescia” (Cecconi 1989: 88). Il confine fra mare e cielo si dissolve, e il paesaggio assume una dimensione cosmica. Il mare non appartiene più soltanto all'Adriatico o alla memoria dell'infanzia, ma diventa immagine dell'infinito e della precarietà universale della condizione umana. Infine, nella poesia *La distanza*, il tema dell'esilio si interiorizza completamente: “la



distanza su tutto / incombe più vasta del mare” (Cecconi 1989: 99). La distanza non riguarda più soltanto la patria perduta, ma si trasforma in una categoria esistenziale assoluta. L'esilio diventa così una condizione dell'essere, e il mare il simbolo più autentico di questa continua tensione fra memoria, perdita e ricerca di appartenenza.

## 5. Mare, dialetto e memoria collettiva in *D... come Dalmata*

Pubblicata nel 1998, la raccolta *D... come Dalmata* occupa una posizione centrale nell'ultima fase della produzione poetica di Raffaele Cecconi. Attraverso il recupero del dialetto zaratino, l'autore trasforma la scrittura in uno spazio di resistenza memoriale e identitaria. In questa raccolta il mare continua a rappresentare uno dei nuclei simbolici fondamentali dell'opera cecconiana, ma il suo significato si intreccia ora in modo ancora più evidente con il tema della lingua e della sopravvivenza culturale. Già nella prefazione Aldo Duro sottolinea il valore del recupero del dialetto zaratino e il rischio della sua progressiva scomparsa dopo l'esodo della comunità italiana dalmata (Cecconi 1998: 7). La scelta del dialetto non risponde tuttavia a un intento folklorico o puramente linguistico. Essa rappresenta piuttosto il tentativo di conservare una memoria collettiva minacciata dalla dispersione storica della comunità italiana di Zara. Lo stesso Duro osserva infatti che Cecconi cerca di salvare il dialetto ostinatamente, sottolineando così la dimensione quasi testimoniale dell'opera. Il mare, all'interno della raccolta, appare continuamente associato ai luoghi della vita quotidiana zaratina: moli, barche, pescatori, vento, rive e traversate. Comunque, tali immagini non hanno mai un valore semplicemente descrittivo. Esse diventano frammenti di una memoria collettiva dispersa dall'esilio. Nella poesia *El moletto* il piccolo molo dell'infanzia viene evocato attraverso il ricordo del padre che getta le reti. Il soggetto poetico afferma: “A remengo anca 'l resto: / tornar adesso / su quel moletto” (Cecconi 1998: 24). Il ritorno evocato dal poeta non è realmente possibile. Il *moletto* appartiene ormai allo spazio della memoria e dell'immaginazione. Proprio questa impossibilità conferisce all'immagine la sua forza simbolica. Il mare conserva ciò che la storia ha separato. Una funzione analoga emerge nella poesia *L'alega*, dove l'alga trascinata dall'acqua diventa metafora dell'esistenza dell'esule: “Ma un'onda la ga butà in avanti / per el mar” (Cecconi 1998: 25). L'uomo appare simile a un frammento trascinato dalle correnti della storia, incapace di trovare un approdo definitivo. L'immagine marina traduce così l'esperienza dello sradicamento e della precarietà identitaria. Ancora più intensa è la dimensione elegiaca della poesia *La brazera*, in cui il mare si riduce quasi a pura memoria: “el mar / un fià de bavisela /



un ricordo / una vela” (Cecconi 1998: 32). La struttura estremamente essenziale dei versi accentua la fragilità della memoria stessa. Il mare sopravvive attraverso immagini minime: una vela, un soffio di vento, un frammento di luce. La poesia di Cecconi tende qui a una forte condensazione simbolica. Nella poesia *Vogadori* il mare viene invece associato direttamente alla condizione esistenziale dell'autore: “E ancora adesso vogo ma me sento / solo, in un'altra barca, controvento” (Cecconi 1998: 104). La navigazione “controvento” rappresenta una delle metafore più efficaci dell'intera poetica cecconiana dell'esilio. Il soggetto continua a muoversi, ma senza più una direzione stabile e senza una reale possibilità di ritorno. La barca non è più quella della giovinezza zaratina evocata in *La Corsara*, ma un'imbarcazione solitaria, sospinta in uno spazio estraneo. La raccolta si conclude significativamente con il testo *Congedo*, nel quale Cecconi esplicita il valore memoriale e testimoniale dell'opera. Il poeta afferma di avere voluto testimoniare: “l'esistenza di un dialetto zaratino” (Cecconi 1998: 117) prima della sua “totale estinzione” (Cecconi 1998: 117). La perdita linguistica viene dunque percepita come una delle conseguenze più dolorose dell'esilio. Il dialetto rappresenta infatti l'ultima forma concreta di continuità con la comunità dispersa. Particolarmente significativa è inoltre la dedica finale del volume: “a tutti quei dalmati che dalla loro terra, e specialmente dal loro mare, hanno tratto nei secoli stimoli e impulsi vitali” (Cecconi 1998: 117). Il mare assume qui una funzione collettiva e storica. Non appartiene più soltanto alla memoria individuale del poeta, ma diventa simbolo dell'intera civiltà adriatica italiana. L'Adriatico appare come uno spazio culturale condiviso, capace di sopravvivere simbolicamente anche dopo la dispersione geografica della comunità dalmata italiana. In *D... come Dalmata* il mare si conferma quindi come il vero centro simbolico della poetica di Cecconi. Esso custodisce la memoria del passato, mantiene vivo il rapporto con Zara e con il dialetto zaratino, ma testimonia nello stesso tempo la frattura storica dell'esilio. Proprio in questa tensione fra perdita e continuità si manifesta uno degli aspetti più originali e profondi dell'intera opera cecconiana.

## 6. Le ultime raccolte: il mare fra ironia, memoria e dissoluzione del tempo

Nelle raccolte tarde la poetica del mare subisce un'ulteriore trasformazione. Pur mantenendo il proprio valore memoriale e identitario, il mare tende progressivamente ad assumere una dimensione più astratta, esistenziale e talvolta ironica. Questa evoluzione appare particolarmente evidente in *Filastrocche per adulti. Da l'isola che non c'è*, pubblicata nel 2016. Già il titolo della raccolta rivela una tensione significativa fra leg-



gerezza e perdita. L'espressione *filastrocche* richiama apparentemente il mondo infantile, mentre "l'isola che non c'è" introduce immediatamente la dimensione dell'assenza e dell'irraggiungibilità. L'isola diventa così simbolo di uno spazio perduto, immaginario e memoriale, profondamente legato alla poetica dell'esilio. Anche in questa raccolta il mare conserva una funzione centrale. Nella poesia *Sotto ai pini* il poeta rievoca le estati dell'infanzia trascorse "durante i bagni in riva al mare" (Cecconi 2016: 36). L'esperienza marina viene associata a una sensazione di rigenerazione fisica e spirituale: "nuotando sott'acqua mi sono sentito / quasi nuovo e fresco e potente" (Cecconi 2016: 36). Il mare appare qui come spazio originario di armonia e vitalità. Però, il ricordo viene immediatamente confrontato con il presente dell'invecchiamento e della disillusione. Il poeta afferma infatti di conservare ancora quella memoria: "in questo ufficio prefettizio / in questa piccola tana riservata / ai miei dubbi e ai pochi talenti" (Cecconi 2016: 36). La distanza fra il passato marino e il presente quotidiano accentua ulteriormente la funzione memoriale del mare. L'Adriatico dell'infanzia sopravvive ormai soltanto come spazio interiore. Nella poesia *Madre* il mare assume invece una dimensione quasi metafisica. I versi conclusivi descrivono il soggetto: "sopra un veliero fra gli alberi / a guardare davanti a me / verso Iddio e verso il mare" (Cecconi 2016: 37). Il mare viene qui accostato direttamente alla trascendenza. Non è più soltanto il luogo della memoria o dell'identità, ma un orizzonte ultimo verso cui tende l'intera esistenza umana. Particolarmente significativa è anche la poesia *Domanda e risposta*, in cui Cecconi costruisce un breve dialogo con il mare: "Ho chiesto al mare: / 'Ma dove vuoi andare?' / 'Non lo so' risponde. / 'Sto contando le onde'" (Cecconi 2016: 48). Dietro l'apparente leggerezza della struttura emerge una riflessione profondamente esistenziale. Il mare non possiede una direzione definitiva; esso continua semplicemente il proprio movimento incessante. Tale immagine corrisponde perfettamente alla poetica tarda di Cecconi, fondata sulla percezione della precarietà e dell'impossibilità di raggiungere un approdo stabile. L'ironia presente nella raccolta non elimina dunque il nucleo malinconico della scrittura. Al contrario, lo rende ancora più evidente attraverso una lingua breve, scarna e aforistica. Anche nella tarda produzione di Cecconi il mare continua a custodire il rapporto fra memoria, perdita e identità. L'intero percorso letterario dell'autore mostra quindi una progressiva trasformazione simbolica del mare. Nelle opere giovanili esso appare ancora come spazio concreto della vita adriatica e della formazione; nelle raccolte successive diventa luogo della nostalgia e dell'esilio; infine, nelle opere tarde, si trasforma in figura universale della precarietà dell'esistenza e della fragilità della memoria. Nonostante tali trasformazioni, il mare rimane costantemente il centro simbolico della scrittura cecconiana. Esso rappresenta la continuità più profonda fra le diverse fasi della produzione dell'autore, configurandosi come il vero spazio dell'identità dell'esule.



## 7. Conclusione

L'analisi dell'opera di Raffaele Cecconi mostra con chiarezza come il mare costituisca il vero centro simbolico della sua scrittura. Esso non rappresenta soltanto un elemento paesaggistico o autobiografico, ma una struttura narrativa ed esistenziale attraverso cui l'autore elabora il rapporto con l'esilio, la memoria e l'identità. Fin dalle raccolte giovanili il mare appare come spazio della soglia e del passaggio. In *Da un mare all'altro* il soggetto poetico vive costantemente in una dimensione intermedia, sospesa fra appartenenza e spaesamento. Il mare custodisce la memoria della patria perduta, ma testimonia nello stesso tempo la frattura storica prodotta dall'esodo. In *La Corsara* esso diventa invece spazio della giovinezza e della formazione, legato alla vita quotidiana della Zara adriatica, pur conservando già i segni della precarietà e della perdita imminente. Nelle raccolte successive, soprattutto in *Una vita ladra* e *Ora che invecchio*, il mare subisce una progressiva interiorizzazione. Esso non coincide più soltanto con il paesaggio reale dell'Adriatico, ma diventa luogo della meditazione esistenziale, della crisi identitaria e della riflessione sul tempo. Le onde, la risacca, le correnti e l'orizzonte assumono un valore profondamente simbolico, traducendo la condizione instabile dell'esule e la difficoltà di raggiungere una piena appartenenza. In *D... come Dalmata* il rapporto fra mare e identità si intreccia inoltre con la questione linguistica. Il recupero del dialetto zarantino rappresenta un tentativo di conservare una memoria collettiva minacciata dalla dispersione storica. Il mare adriatico viene così percepito come spazio culturale condiviso, capace di mantenere simbolicamente unite le due sponde anche dopo la diaspora. Le ultime raccolte mostrano infine una poetica sempre più essenziale e meditativa. In *Filastrocche per adulti* il mare continua a svolgere una funzione centrale, ma assume una dimensione più astratta e universale. Attraverso il tono ironico e aforistico delle poesie, Cecconi riflette sulla precarietà dell'esistenza, sulla dissoluzione del tempo e sull'impossibilità di trovare approdi definitivi. Nel complesso, il mare cecconiano si configura come uno spazio profondamente liminale. Esso separa e unisce, custodisce e cancella, allontana e richiama. Proprio questa ambivalenza ne fa il simbolo più autentico della condizione dell'esule. Il soggetto poetico di Cecconi vive costantemente "fra terra e mare", in una tensione continua fra memoria e presente, perdita e continuità, lingua conservata e patria scomparsa. Per questo motivo il mare può essere interpretato come un vero "corpo narrativo" dell'opera cecconiana. In esso si inscrivono la storia dell'esodo dalmata italiano, la crisi dell'identità moderna e la necessità di custodire la memoria contro il rischio dell'oblio. Attraverso il mare, Cecconi trasforma dunque la propria esperienza individuale in una riflessione universale sulla fragilità dell'esistenza umana e sul bisogno profondo di appartenenza.



## BIBLIOGRAFIA

- BARONI, Giorgio. 2019. *La Dalmazia di Raffaele Cecconi* in Nedjeljka Balić-Nižić, Giorgio Baroni, Boško Knežić (a c. di), *Zbornik radova Međunarodnoga znanstvenog skupa u čast prof. dr. sc. Mate Zorića (1927. – 2016.)*, Zadar – Šibenik 17. – 18. studenoga 2017 / *Atti del Convegno internazionale in onore del Prof. Mate Zorić (1927 – 2016)*, Zara – Sebenico, 17 – 18 novembre 2017. Zadar: Sveučilište u Zadru. 223-236.
- CECCONI, Raffaele. 1965. *Da un mare all'altro*. Padova: Rebellato.
- CECCONI, Raffaele. 1968. *La Corsara*. Venezia: Editrice Corsara.
- CECCONI, Raffaele. 1971. *Una vita ladra*. Padova: Rebellato.
- CECCONI, Raffaele. 1989. *Ora che invecchio*. Venezia.
- CECCONI, Raffaele. 1998. *D... come Dalmata*. Venezia.
- CECCONI, Raffaele. 2016. *Filastrocche per adulti. Da l'isola che non c'è*. Venezia.
- GUNJEVIĆ KOSANOVIĆ, Nikolina. 2016. *Talijanski pisci zadarskih korijena u egzilu nakon Drugog svjetskog rata*. Tesi di dottorato. Zara: Università di Zara.
- GUNJEVIĆ KOSANOVIĆ, Nikolina. 2025. *Raffaele Cecconi: zadarski autor u egzilu kao predmet talijanističkih istraživanja Živka Nižića* in Ana Bukvić, Andrijana Jusup Magazin, Sanja Paša Maračić (a c. di), *PREKO MORA. Studije u čast profesora Živka Nižića / OLTRE IL MARE. Studi in onore del professor Živko Nižić*. Zadar: Sveučilište u Zadru. 61-80.
- NIŽIĆ, Živko. 2005a. *Biografska proza Zadranina Raffaelea Cecconija – Rijeka Leta bez čarolije* in Sanja Roić (a c. di), *Hrvatsko-talijanski književni odnosi*. Zbornik 9. Zagreb: FF press. 197-223.
- NIŽIĆ, Živko. 2005b. "Da un mare all'altro: ritorno poetico alla patria di Raffaele Cecconi" in *La battana*, XLII, 157-158. 53-72.
- NIŽIĆ, Živko. 2014. *La poesia del ritorno di Raffaele Cecconi e la poetica del Canzoniere di Umberto Saba* in Giorgio Baroni, Cristina Benussi (a c. di), *L'esodo giuliano-dalmata nella letteratura. Atti del Convegno internazionale, Trieste, 28 febbraio – 1° marzo 2013*. Pisa-Roma: Fabrizio Serra. 149-161.
- PAPINI, Michela. 2007. "Raffaele Cecconi: un sorriso che morde" in *Rivista di letteratura italiana*, XXV, 2. 151-163.



## Il mare della memoria: esilio e identità nella scrittura di Raffaele Cecconi

### RIASSUNTO

Il contributo analizza il ruolo del mare nell'opera di Raffaele Cecconi, autore italiano di origine zaratina, mostrando come esso rappresenti uno dei nuclei simbolici fondamentali della sua scrittura. Attraverso l'analisi del romanzo *La Corsara* e delle raccolte poetiche *Da un mare all'altro*, *Una vita ladra*, *Ora che invecchio*, *D... come Dalmata* e *Filastrocche per adulti*, il lavoro evidenzia come il mare assuma una funzione profondamente legata all'esperienza dell'esilio, della memoria e della costruzione identitaria. Nei testi di Cecconi il mare non costituisce mai un semplice sfondo paesaggistico, ma uno spazio liminale e dinamico che separa e unisce le due sponde dell'Adriatico. L'analisi mostra inoltre come, nelle raccolte tarde, il mare si trasformi progressivamente in figura universale della precarietà dell'esistenza e della crisi dell'identità contemporanea.

### PAROLE CHIAVE:

Raffaele Cecconi, mare, esilio, Adriatico, identità



## The Sea of Memory: Exile and Identity in the Writing of Raffaele Cecconi

### SUMMARY

This paper analyses the role of the sea in the literary work of Raffaele Cecconi, an Italian writer of Zadar origin, showing how it represents one of the central symbolic nuclei of his writing. Through the analysis of the novel *La Corsara* and the poetry collections *Da un mare all'altro*, *Una vita ladra*, *Ora che invecchio*, *D... come Dalmata* and *Filastrocche per adulti*, the paper demonstrates that the sea is deeply connected with exile, memory and identity construction. In Cecconi's texts, the sea is never merely a landscape element, but rather a liminal and dynamic space that both separates and connects the two Adriatic shores. The analysis also shows how, in Cecconi's later works, the sea gradually becomes a universal figure of existential precariousness and of the crisis of contemporary identity.

### KEYWORDS:

Raffaele Cecconi, sea, exile, Adriatic Sea, identity

